Sir

**POLITICA**

**Governo Conte: il Paese ha bisogno di recuperare il senso di una casa comune**

1 giugno 2018

Stefano De Martis

Dopo i continui colpi di scena e i continui rovesciamenti di fronte dei quasi tre mesi che sono passati dal voto del 4 marzo, stavolta non ci possono essere più sorprese né cambiamenti di idea. Un governo politico che più politico non si può, visto il ritorno alla grande del ruolo dei partiti e la presenza come vicepremier dei due leader, Luigi Di Maio e Matteo Salvini (che saranno anche ministri, il primo al Lavoro, il secondo all'Interno). Eppure guidato ancora una volta da un tecnico, il professore Giuseppe Conte, da un “non eletto dal popolo” se si vuole usare una terminologia tanto in voga quanto impropria

Alla fine il governo del Movimento 5 Stelle e della Lega è nato. A voler essere precisi è con il giuramento di questo pomeriggio che il nuovo esecutivo assumerà i suoi poteri. Ma dopo i continui colpi di scena e i continui rovesciamenti di fronte dei quasi tre mesi che sono passati dal voto del 4 marzo, stavolta non ci possono essere più sorprese né cambiamenti di idea. Un governo politico che più politico non si può, visto il ritorno alla grande del ruolo dei partiti e la presenza come vicepremier dei due leader, Luigi Di Maio e Matteo Salvini (che saranno anche ministri, il primo al Lavoro, il secondo all’Interno). Eppure guidato ancora una volta da un tecnico, il professore Giuseppe Conte, da un “non eletto dal popolo” se si vuole usare una terminologia tanto in voga quanto impropria, in una democrazia parlamentare come la nostra.

Un governo che rispecchia la volontà degli elettori in quanto costituito dai partiti che sono stati nettamente premiati dal voto, pur non essendo in senso stretto i vincitori (altrimenti non ci sarebbero voluti 88 giorni per formare l’esecutivo) e che tuttavia per vedere la luce ha reso necessaria la scomposizione – definitiva o temporanea si vedrà – della coalizione di centro-destra che era risultata la più votata.

Un governo che nasce tra un’attesa di cambiamento spasmodica e timori interni e internazionali di almeno pari intensità, entrambi alimentati da una nuova (almeno in parte) classe dirigente e da un programma (l’ormai famoso “contratto”) su cui solo la prova dei fatti potrà dire una parola definitiva. Non è soltanto una questione di congruità e di coperture finanziarie, ma delle idee-forza che sono alla base di quel documento e che vanno inevitabilmente lette alla luce delle dichiarazioni pubbliche dei due partiti, in cui spesso gli obiettivi di fondo sono espressi più chiaramente.

La composizione dell’esecutivo rispecchia tutto sommato i rapporti tra i due partiti che lo sostengono. Le Lega in proporzione ha più ministri, ma in questi conteggi (sempre difficili da dettagliare) occorre tener conto che il presidente del Consiglio è sostanzialmente espressione del M5S: compariva già nella lista del governo che Di Maio aveva presentato prima delle elezioni. Nel ministero-chiave dell’Economia è andato Giovanni Tria, docente all’università di Roma Tor Vergata e presidente della Scuola nazionale dell’amministrazione pubblica, mentre Paolo Savona è finito alle Politiche europee: un ministero senza portafoglio che al di là del nome non ha un’incidenza forte, anche se è facile immaginare che l’anziano professore anti-euro non si darà per vinto. Per un altro ministero-chiave, quello degli Esteri, è stato scelto Enzo Moavero Milanesi, profilo di europeista a tutto tondo, considerato uno dei maggiori esperti delle istituzioni della Ue, già ministro con Monti e Letta.

Dunque un nuovo governo è nato e sarà giudicato per i suoi atti, senza sconti com’è giusto che sia tanto più per chi si presenta con grandi ambizioni.

Resta il fatto che, come ha detto con rara signorilità Carlo Cottarelli dopo aver rimesso il suo incarico, “un governo politico è una soluzione migliore di un governo tecnico” soprattutto perché quest’ultimo avrebbe riconsegnato il Paese all’“incertezza” di nuove elezioni ravvicinatissime, lasciandoci per giunta drammaticamente scoperti sul fronte internazionale. E se si è arrivati a questo risultato lo si deve essenzialmente al Presidente della Repubblica che è riuscito a gestire una crisi dai risvolti assolutamente inediti e a riportare nei binari della Costituzione energie e forze sempre sul punto di deragliare. E qualche deragliamento c’è proprio stato, se si pensa che solo pochi giorni fa il leader del principale partito di governo aveva invocato la messa in stato di accusa del Presidente per alto tradimento, solo perché questi aveva applicato l’articolo 92 della Costituzione.

E’ finita in burla – ma con queste cose non si dovrebbe scherzare – così come proprio la nascita del governo Conte dimostra la totale falsità della tesi secondo cui sarebbe stato Sergio Mattarella ad avere impedito il varo dell’esecutivo giallo-verde con Savona all’Economia. Il Capo dello Stato, al contrario, attraverso un esercizio autorevole di quella che si potrebbe definire “pazienza istituzionale”, ha reso possibile un accordo che è stato sempre in salita a causa dello scontro politico tra le due principali forze in campo. E’ stato “un complesso itinerario”, come lui stesso ha chiosato ieri sera salutando i giornalisti al Quirinale con una leggera espressione di sollievo. Vale la pena di ricordare i tre giri di consultazioni a tutto campo, i due mandati esplorativi ai presidenti della Camere per sondare le possibilità di intesa prima tra centro-destra e M5S poi tra quest’ultimo e il Pd.

Per ben due volte Mattarella ha tenuto in stand by il governo d’emergenza che aveva prospettato di fronte allo stallo, la prima volta dopo averlo annunciato, la seconda dopo aver addirittura conferito l’incarico a Cottarelli.

E questo perché M5S e Lega chiedevano ulteriore tempo per potersi accordare.

Si può stare certi che, anche nella nuova fase che si apre ora, il Capo dello Stato non mancherà di esercitare pienamente e con lo stile che lo caratterizza il ruolo di garanzia che la Costituzione gli attribuisce. Il governo nasce alla vigilia della festa della Repubblica. Una pura coincidenza ma di quelle che mandano un messaggio: il Paese ha un enorme bisogno di recuperare il senso di una casa comune in cui tutti possano ritrovarsi a prescindere dagli orientamenti politici. A costo di apparire ingenui, non neghiamoci almeno la speranza che tutti, ma proprio tutti si adoperino in questo senso.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Notizie Sir del giorno: governo, mons. Hoser a Medjugorje, Siria, Venezuela, mons. Solmi su omosessualità, Parlamento Ue su precariato, Papa e sacerdoti Cile**

31 maggio 2018 @ 19:30

**Politica: p. Costa (Aggiornamenti sociali), “nel contratto M5S-Lega vita sociale ridotta a occasione di business”**

“Non cedere allo sconforto”, alla tentazione “della nostalgia e del rimpianto per un’epoca passata” e neppure “rimanere alla finestra”. Ma percorrere “due piste che ci sembrano promettenti per abitare la realtà dell’Italia di oggi”: quella del “lavoro culturale di narrare il bene, riuscendo a parlare alla gente e a comunicare una prospettiva profondamente umana che rimette al centro la fiducia, i legami e persino il punto di vista di chi è scartato”; e quella “dell’impegno diretto, della mobilitazione concreta e attiva per la tutela della dignità e dei diritti di tutti”. È il suggerimento per “ri-animare la nostra politica” espresso da padre Giacomo Costa, direttore della rivista dei gesuiti italiani “Aggiornamenti sociali”, nell’editoriale del mese di giugno-luglio, in cui analizza alcuni elementi di fondo del “Contratto per il governo di cambiamento” elaborato da Movimento 5 Stelle e Lega. Padre Costa “smonta” anzitutto il carattere di epocale novità che i firmatari del contratto hanno rivendicato. Tra gli aspetti critici rilevati nel contratto l’uso del concetto di dignità, riferita però “all’individuo”, come se questo termine fosse sinonimo di “persona”. E un “continuo emergere della riduzione di molti aspetti della vita sociale a occasione di business”. Passando dal contratto ad una valutazione più generale, p. Costa rileva che “il problema vero sta però nel fatto che la società nel suo insieme, o almeno una larga parte, sembra aver perso la sensibilità per riconoscere e difendere il ruolo dei valori e dei principi come cornice di riferimento dell’azione politica”.

**Bosnia-Erzegovina: mons. Hoser (visitatore apostolico), a Medjugorje “una parrocchia al servizio dei pellegrini”**

“La missione che mi viene affidata è finalizzata all’implementazione pratica delle soluzioni pastorali in modo che la Chiesa possa meglio venire incontro alle necessità dei 2,5 milioni di pellegrini che ogni anno arrivano a Medjugorje”: lo afferma al Sir mons. Henryk Hoser, appena nominato da Papa Francesco “visitatore apostolico a carattere speciale per la parrocchia di Medjugorje, a tempo indeterminato e ad nutum Sanctae Sedis”. Il presule sottolinea soprattutto l’urgenza di coordinare e razionalizzare le opere ecclesiali, finora funzionanti indipendentemente, sia da un punto di vista amministrativo che da quello finanziario. Inoltre, considerato il numero di penitenti che proprio a Medjugorje decidono di accostarsi al sacramento della riconciliazione, secondo mons. Hoser “è urgente incrementare il numero di confessori capaci di somministrare il sacramento del perdono in diverse lingue, soprattutto quelle maggiormente parlate in Europa”. Il presule osserva che la piccola parrocchia di Medjugorje non è adatta ad accogliere i pellegrini, mentre il sagrato della chiesetta, privo di qualsiasi tettoia, non garantisce ai fedeli alcun riparo nel caso di condizioni atmosferiche avverse.

**Siria: p. Alsabagh (Aleppo), “combattimenti, corruzione e fondamentalismo impediscono la ricostruzione”**

“Il Papa è stato invitato diverse volte in modo formale e informale a visitare la Siria. Tutti i vescovi hanno manifestato questa volontà. Abbiamo anche letto che sarebbe pronto ad andarci una volta che migliorano le cose”. È quanto ha detto padre Ibrahim Alsabagh, parroco latino di Aleppo, presentando oggi a Roma il suo libro “Viene il mattino: Aleppo, Siria. Riparare la casa, guarire il cuore” (Edizioni Terra Santa). “Certo bisogna anche capire andare ospite da chi e visitare chi. Non è facile – ha sottolineato il francescano della Custodia di Terra Santa – e anche la sicurezza non è stabile”. Padre Alsabagh ieri ha incontrato Papa Francesco subito dopo l’udienza facendogli dono di una copia del suo libro: “Quando gli ho detto chi ero e da dove venivo il Pontefice mi ha guardato e sorriso. Il Medio Oriente vive nel cuore del Papa che spera nella pace. In attesa che possa venire ci bastano la sua benedizione, la sua preghiera, le sue parole e i continui appelli per la Siria e il Medio Oriente”. Nella conferenza stampa, padre Alsabagh ha fatto il punto sulla situazione in Siria dove si è entrati all’ottavo anno di guerra. “Aleppo è distrutta per i due terzi e da capitale economica della Siria oggi è un villaggio non più autosufficiente. La disoccupazione è al 70%, l’erogazione di luce e acqua è difficoltosa”. “In alcune zone della Siria i combattimenti tra esercito regolare e fazioni anti-regime continuano e questo – ha spiegato il parroco – impedisce la ricostruzione”. Le sfide oggi per la popolazione siriana sono anche “la corruzione e il fondamentalismo alimentati dalla guerra che ora rischia di allargarsi visto lo scambio di missili tra Siria e Israele nel sud del Paese”.

**Venezuela: card. Urosa (Caracas), “elezioni non valide perché illegittime. Situazione di crisi integrale”**

“La situazione in Venezuela è molto grave, di crisi integrale, sociale, economica, politica e culturale. Da molti anni il governo ha imposto un sistema politico totalitario, statalista e marxista che ha rovinato il Paese, degradando tutti gli aspetti della vita nazionale”. Lo ha affermato oggi il card. Jorge Urosa Savino, arcivescovo di Caracas, in collegamento telefonico durante la conferenza stampa convocata a Roma da Aiuto alla Chiesa che soffre. Il card. Urosa ha espresso un parere sulle recenti elezioni del 20 maggio, che hanno confermato la presidenza di Nicolas Maduro: “Per noi non sono assolutamente valide perché convocate da un organismo illegittimo, l’Assemblea nazionale costituente – ha affermato –. Gli oppositori non hanno potuto organizzare una buona partecipazione e sono stati invalidati i partiti più importanti e i loro leader, che non possono venire in Venezuela perché sarebbero messi in carcere. Inoltre il governo ha offerto soldi a chi votava per lui. Non ci sono state le condizioni per una vera elezione politica di un aspetto così importante come la presidenza della Repubblica”. Dall’altra parte “la situazione dell’opposizione democratica è debole, ci sono molti leader ma non sono uniti, non riescono a trovare una proposta unica e forte. O sono in carcere o sono fuori del Paese”. L’arcivescovo di Caracas ha confermato che il rapporto della Chiesa con il governo “non è buono”: “Abbiamo cercato il dialogo più volte ma la nostra voce non viene ascoltata perché pensano di avere la verità assoluta. Non accettano nessun critica, nessun consiglio, nessuna opinione”.

**Omosessualità: mons. Solmi (Parma), il Gruppo Davide non ha “uno specifico mandato del vescovo”**

Il “Gruppo Davide” è “un gruppo spontaneo, di reciproco sostegno, ispirato cristianamente, portatore di istanze e riflessioni degne di attenzione, che a tutt’oggi, non ha maturato i caratteri tali da poter rappresentare il pensiero e la cura pastorale della Chiesa di Parma”. Lo scrive mons. Enrico Solmi, vescovo di Parma, in una nota pubblicata oggi sul settimanale diocesano “Vita Nuova” a proposito del gruppo “prevalentemente rivolto a famiglie al cui interno sono presenti persone con tendenza omosessuale”. Il “Gruppo Davide”, prosegue il vescovo, “non si configura, quindi, come un gruppo diocesano, con uno specifico mandato del vescovo, e resta nella libera e responsabile scelta di chi intende farne parte”. Pertanto l’attività dello stesso “è delimitata al suo interno, senza esprimersi all’esterno, verso la comunità ecclesiale, ad esempio, con attività di tipo pastorale come offerte di sussidi, incontri e promozione del gruppo stesso”. La Chiesa di Parma “da tempo offre alle persone con tendenza omosessuale un percorso di fede comprendente incontri di carattere biblico, spirituale” ed è “a disposizione un numero telefonico per avere informazioni e un sito dedicato dove trovare materiale e indicazioni sul tema”

**Parlamento Ue: “porre un freno al lavoro precario”. Rafforzare la protezione civile**

(Strasburgo) La sessione plenaria dell’Europarlamento si è chiusa a Strasburgo con una serie di votazioni, fra cui quelle relative al lavoro precario e alla protezione civile. Gli eurodeputati hanno adottato una risoluzione che invita la Commissione europea e gli Stati membri “a combattere il lavoro precario e l’uso abusivo dei contratti di lavoro a tempo determinato nel settore pubblico e privato dell’Ue”. L’interpretazione della Corte Ue che ribadisce come “i contratti a tempo determinato ripetuti dovrebbero essere tramutati in contratti a tempo indeterminato, deve essere adeguatamente rispettata da tutti i Paesi Ue”. Inoltre i lavoratori con contratti flessibili “devono avere la stessa protezione degli altri lavoratori” e i Paesi membri devono assicurare parità di retribuzione per gli stessi tipi di lavoro”. L’emiciclo ha poi approvato proposte per migliorare il meccanismo di protezione civile comunitario che, nel 2017, è stato messo a dura prova da incendi boschivi, tempeste e inondazioni.

**Papa Francesco: nel fine settimana riceve un gruppo di sacerdoti cileni**

Questo prossimo fine settimana, come previsto, il Santo Padre ospiterà a Casa Santa Marta un gruppo di sacerdoti cileni. Lo ha reso noto oggi la Sala Stampa della Santa Sede. “Al fine di andare avanti nel processo di riparazione e risanamento delle vittime di abusi”, nei prossimi giorni si recheranno di nuovo in Cile mons. Charles Scicluna e mons. Jordi Bertomeu, “questa volta in missione nella diocesi di Osorno, d’accordo con Papa Francesco”. Nel frattempo, “il Santo Padre farà pervenire al presidente della Conferenza Episcopale del Cile una lettera redatta personalmente e indirizzata a tutto il Popolo di Dio, come aveva promesso ai vescovi”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**CRISI POLITICA E UMANITARIA**

**Venezuela: la Chiesa riempie le “pentole” per sfamare un popolo allo stremo**

31 maggio 2018

Patrizia CaiffaPatrizia Caiffa

Presentata oggi a Roma, nella sede di Acs (Aiuto alla Chiesa che soffre), la campagna "Riempiamo le pentole" organizzata dall'associazione “Venezuela piccola Venezia”. Distribuirà entro l'anno 30.000 pasti solidali nelle parrocchie venezuelane, per far fronte alla grave mancanza di cibo. Sono intervenuti in collegamento telefonico il cardinale Jorge Urosa Savino, arcivescovo di Caracas e mons. Castor Oswaldo Azuaje Perez, vescovo di Trujillo

In Venezuela 7 bambini su 10 non ha cibo a sufficienza. Ogni settimana muoiono 5/6 bambini perché il tasso di malnutrizione cresce ogni mese dell’1%. Nel corso del 2018 circa il 26% dei bambini venezuelani sotto i 5 anni soffrirà di malnutrizione acuta (era il 16,8% nel 2017). Secondo l’Organizzazione mondiale della sanità la soglia del 15% è considerata emergenza alimentare, al 30% si parla di vera e propria carestia. La povertà colpisce oggi l’87% della popolazione, ossia 28 milioni di persone. L’inflazione è alle stelle, con uno stipendio medio di 2.555.500 bolivares (circa 3 euro) che non basta nemmeno per comprare 1 kg di latte in polvere. 9 famiglie su 10 non riescono a mangiare 3 volte al giorno. 6 persone su 10 hanno perso 11 kg nel 2017. Sono alcuni dati di Caritas Venezuela citati oggi a Roma durante la conferenza stampa organizzata da Aiuto alla Chiesa che soffre, in collaborazione con l’associazione “Venezuela piccola Venezia”, che ha lanciato la campagna “Riempiamo le pentole”, con l’obiettivo di distribuire entro l’anno 30.000 pasti solidali nelle parrocchie venezuelane. Una iniziativa fortemente appoggiata dall’episcopato venezuelano.

Tre appelli dall’arcivescovo di Caracas. “La situazione in Venezuela è molto grave, di crisi integrale, sociale, economica, politica e culturale. Da molti anni il governo ha imposto un sistema politico totalitario, statalista e marxista che ha rovinato il Paese, degradando tutti gli aspetti della vita nazionale”, ha affermato il card. Jorge Urosa Savino, arcivescovo di Caracas, in collegamento telefonico dalla capitale. Il card. Urosa ha espresso un parere sulle recenti elezioni del 20 maggio, che hanno confermato la presidenza di Nicolas Maduro: “Per noi non sono assolutamente valide perché convocate da un organismo illegittimo, l’Assemblea nazionale costituente – ha affermato -. Gli oppositori non hanno potuto organizzare una buona partecipazione e sono stati invalidati i partiti più importanti e i loro leader, che non possono venire in Venezuela perché sarebbero messi in carcere. Inoltre il governo ha offerto soldi a chi votava per lui. Non ci sono state le condizioni per una vera elezione politica di un aspetto così importante come la presidenza della Repubblica”. Il cardinale si è soffermato sulla situazione dei più poveri, che soffrono moltissimo.

“Un chilo di latte in polvere costa più del salario medio mensile. Come possono le mamme venezuelane dar da mangiare ai loro figli?”

Oltre 3 milioni di venezuelani sono fuggiti all’estero, quasi 1 milione in Colombia, dove la Chiesa locale distribuisce cibo e aiuti. In tutto il Venezuela sono stati organizzati 812 comitati parrocchiali per aiutare i poveri, con l’iniziativa delle “pentole solidali”, ossia mense che distribuiscono cibo gratuito. “E’ terribile ciò che sta succedendo al popolo venezuelano”, ha ribadito. Tre sono gli appelli che l’arcivescovo di Caracas rivolge alla comunità internazionale:

“Far conoscere la grave situazione politica ed economica e di violazione dei diritti da parte del governo; inviare cibo e medicine tramite Caritas Venezuela o altri organismi di aiuto umanitario; sostenerci con la preghiera e la solidarietà”.

Da Trujillo, diocesi di passaggio verso la Colombia. “Mi addolora molto il problema dell’infanzia, dei neonati. In alcune zone la malnutrizione è causa di morte. Nei due ospedali più grandi i bambini arrivano e muoiono perché non ci sono nemmeno le medicine. Ma soprattutto manca il cibo”. Lo ha detto mons. Castor Oswaldo Azuaje Perez, vescovo di Trujillo, diocesi all’interno del Paese verso il confine con la Colombia. Lo Stato di Trujillo, dove passano i venezuelani in fuga verso la Colombia (oltre 1 milione) è tra i più poveri. La crisi economica ha colpito l’agricoltura, mezzo di sussistenza della popolazione.

“Stiamo distribuendo cibo tramite le pentole della solidarietà, con tanta generosità, anche i sacerdoti si siedono per mangiare con i poveri. La povertà dà origine ad una grande solidarietà”.

La Caritas sta facendo un grande lavoro a Caracas e all’interno del Paese, ha precisato, “ci sta aiutando economicamente perché con l’inflazione tutto costa troppo”. La crisi umanitaria ha anche esasperato la criminalità: “Stanno succedendo fatti molto dolorosi e amari – ha aggiunto -. Ogni giorno avvengono crimini, ci sono morti assassinati. Entrano anche nelle case dei sacerdoti. C’è una insicurezza molto grande, il governo non riesce a controllare la situazione, a questo si aggiunge il narcotraffico”.

Gli aiuti dall’Italia. “Sul ponte Simon Bolivar tra Cucutà in Colombia e il Venezuela passano ogni giorno 50.000 persone – ha ricordato Marynellis Tremamunno, giornalista venezuelana e responsabile dell’associazione “Venezuela piccola Venezia” -. Altri stanno cercando la fuga nel mar dei Caraibi con i gommoni, già ci sono stati diversi naufragi e morti. La Croce rossa colombiana conferma la grave situazione di malnutrizione e le malattie che ne conseguono”. La sua associazione sta già sostenendo 150 “pentole solidali” per garantire 15.000 pasti, con il contributo dei fondi della cooperazione italiana. Sul sito sono già aperte le donazioni: con 1 euro si possono sfamare 2 persone. Con 50 euro si può offrire una pentola di cibo. Alessandro Monteduro, presidente di Acs, ha detto che la fondazione pontificia aiuta già 20 diocesi ma continuerà a “sostenere il clero e attraverso di loro tutti i venezuelani, tramite le pentole solidali”. Nel 2018 Acs ha finanziato progetti formazione per catechisti, bibbie del fanciullo, restauro e ristrutturazione delle strutture ecclesiali. Un’altra possibilità, tramite il sito di Acs, è “far arrivare ai sacerdoti venezuelani offerte per intenzioni di messe”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**L’ACCORDO**

**Al via il governo M5S-Lega, Conte presenta i ministri. Oggi alle 16 il giuramento**

La nota congiunta dei leader di Lega e M5s conferma il buon esito delle trattive. Cottarelli rimette il mandato al capo dello Stato: «È la soluzione migliore». Il premier ha accettato l'incarico

di Sfuma Cottarelli

La quadra è stata trovata, i nomi incasellati. Nasce il nuovo governo, e sarà un governo politico. Dopo una giornata intensa di colloqui, incontri e trattative sono state trovate «le condizioni». E l’annuncio arriva con una nota congiunta dei due leader, Luigi Di Maio e Matteo Salvini. Il nuovo esecutivo, come quello ideato e mai nato qualche giorno fa, sarà guidato da Giuseppe Conte, che ha accettato l'incarico affidato da Mattarella. Il giuramento avrà luogo venerdì alle 16 al Quirinale.

L’ipotesi del tecnico Carlo Cottarelli sfuma, tanto che dopo un incontro informale il direttore dell’Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani ha rimesso, più tardi, l'incarico al presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

«Negli ultimi giorni si è concretizzata la prospettiva di un governo politico, non è necessario formare un governo tecnico e quindi ho rimesso il mandato che mi aveva conferito», ha detto Cottarelli, secondo cui la formazione di un governo politico è «di gran lunga la soluzione migliore anche perche scongiura l'incertezza di nuove elezioni».

«Forse finalmente ci siamo»

«Impegno, coerenza, ascolto, lavoro, pazienza, buon senso, testa e cuore per il bene degli italiani. Forse finalmente ci siamo, dopo tanti ostacoli, attacchi, minacce e bugie», commenta poco dopo su Facebook il leader della Lega, Matteo Salvini, che ringrazia i suoi sostenitori «per la fiducia, vi voglio bene e sappiate che avrò bisogno di voi».

L’accordo arriva dopo che nel pomeriggio eranospuntati i nuovi nomi che componevano le caselle mancantidi un governo non ancora nata. L’economista Giovanni Tria è il nome concordato dalla maggioranza M5S-Lega per il Ministero dell’Economia. Paolo Savonaresterebbe nell’Esecutivo nel ruolo di ministro degli Affari Ue mentre Enzo Moavero Milanesi, già ministro degli Affari Ue nei Governi Monti e Letta, sarebbe il ministro degli Esteri. «Grazie davvero a tutti. Il Governo del Cambiamento è realtà! Dedichiamo tutto questo a Gianroberto Casaleggio», scrive sui social il capo Politico del M5S Di Maio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**I MERCATI**

**Mercati, lo spread in calo a 231 punti**

**Piazza Affari parte in rialzo**

**Il giorno dopo la nascita del governo Conte lo spread tra il Btp e il Bund tedesco si riduce. Giovedì la chiusura era stata a 241**

di Redazione Economia

Piazza Affari allunga il passo a poco piu’ di mezz’ora dall’inizio delle contrattazioni. Il Ftse Mib mette a segno un rialzo del 2,8%, spinto dalle quotazioni delle banche. In prima fila c’e’ Banco Bpm che sale dell’8%, beneficiando anche dell’annuncio di ieri sulla cartolarizzazione di Npl per oltre 5 miliardi di euro. Inoltre Bper sale del 5,6%, Intesa Sanpaolo del 4,9%, Ubi del 6% e Unicredit del 4,4%. Sono ben impostate Poste (+3,4%), Unipol (+4,6%), oltre che le Fca (+3%),

Avvio in rialzo quindi per Piazza Affari, all’indomani dell’accordo raggiunto dalle forze politiche M5S e Lega e il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per la formazione del governo guidato da Giuseppe Conte. In tarda serata e’ stata annunciata anche la lista dei ministri del nuovo esecutivo, chiamato a giurare questo pomeriggio. Lo spread e’ calato a 235 punti. Per altro e’ vistoso il movimento dei rendimenti sulle scadenze brevi, quelli che si erano infiammati nei giorni scorsi: i tassi dei titoli di stato a due anni si attestano allo 0,73% contro l’1,36% di ieri. Vanno bene anche le altre Borse europee, nonostante ieri Wall Street abbia chiuso in ribasso, risentendo dei timori provocati dalla decisione dell’amministrazione Trump di imporre dazi all’acciaio e all’alluminio anche a Europa, Canada e Messico. Parigi guadagna lo 0,9%, Francoforte lo 0,58% e Madrid l’1,12%. «È importante per l’Italia restare nell’area euro, essere parte dell’Europa», ha detto il segretario al Tesoro americano, Steven Mnuchin, a margine dei lavori del G7.

Gli occhi sono puntati su Fca, nel giorno della presentazione del piano industriale, l’ultimo firmato dal ceo, Sergio Marchionne. Ieri, intanto, la divisione americana del gruppo ha annunciato che ampliera’ la collaborazione con Waymo, societa’ per lo sviluppo di tecnologie a guida autonoma che utilizza sensori sviluppati da Google nel 2009. L’accordo prevede l’aggiunta fino a 62.000 di minivan Chrysler Pacifica Hybrid alla flotta di veicoli a guida autonoma di Waymo, estendendo l’impegno preso da Fca a gennaio di fornire migliaia di veicoli per il servizio di trasporto senza pilota di Waymo. Secondo le previsioni, le consegne inizieranno a fine 2018. Della galassia Agnelli Ferrari (+2%), Cnh (+1,7%) ed Exor (+2,6%). Sul fronte dei cambi, l’euro si attesta a 1,1678 dollari (ieri a 1,1659 dollari) e a 127,51 yen (126,6 yen), mentre il dollaro/yen si attesta a 109,2 (108,6). Il petrolio e’ stabile: il Wti, contratto con consegna a luglio, vale 67,08 dollari al barile.

1 giugno 2018 (modifica il 1 giugno 2018 | 10:46)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**GOVERNO LEGA-M5S**

**Salvini: «“A casa loro” la priorità, troppi 5 miliardi per i profughi»**

«Mai pensato di fare il ministro, ci vuole follia e coraggio». Il prossimo vicepremier e titolare dell’Interno emozionato in comizio a Sondrio: stretta su richiedenti asilo, chiusura delle cartelle esattoriali e stop agli sconti di pena i primi provvedimenti

di Giuseppe Gaetano

«Porte aperte in Italia per la gente per bene e biglietto di sola andata a quelli che vengono in Italia a fare casino e pensano di essere mantenuti a vita. `A casa loro´ sarà una delle nostre priorità». Così Matteo Salvini, prossimo ministro dell’Interno, in comizio giovedì notte a Sondrio, dopo il via al governo M5S-Lega. «Mi sono confrontato con il nuovo presidente del Consiglio - ha aggiunto - gli ho chiesto di prestare attenzione ai quei 5 miliardi di euro che anche quest’anno sono destinati al mantenimento dei richiedenti asilo: vorrei dargli una bella sforbiciata, mi sembrano un po’ tantini».

Le priorità

Non solo immigrazione. «Il mio impegno riguarderà la sicurezza di 60 milioni di italiani. Farò sentire la mia, nostra vicinanza alle forze dell’ordine, che non meritano di essere prese in giro dai balordi che entrano ed escono dalla galera ogni quarto d’ora, e vedremo lasciarceli più a lungo». Tra le altre priorità, vi sarà infatti anche l’eliminazione degli sconti di pena per chi è condannato per rati gravissimi. Il segretario leghista ha annunciato anche che «uno dei primi provvedimenti del governo sarà la chiusura di tutte le cartelle esattoriali».

«Follia e coraggio»

«Mai mi sarei aspettato nella vita di diventare ministro, ci vuole una buona dose di follia e di coraggio». È emozionato il «quasi ministro», per il suo primo intervento dopo la presentazione del nuovo esecutivo, nella sua Lombardia. «Ho fatto la tessera della Lega nel 1990 a 17 anni, andavo al liceo con le braghe corte. Sono passati 28 anni e mai nella vita avrei pensato di fare il segretario nazionale e ora il ministro. Ci vuole una bella dose di follia e coraggio». «Sarò il ministro di tutti - assicura - ma permettetemi di dire che qualcuno ha lavorato meglio qualcuno meno».

La replica a Juncker

«In Europa andremo con orgoglio, nessuno ci deve dare dei lazzaroni. L’Italia è il Paese più bello del mondo, non abbiamo niente da invidiare ai francesi, ai tedeschi, ai lussemburghesi» ha poi aggiunto Salvini in risposta all’attacco di Juncker sugli italiani corrotti e lavativi. «Voglio fare tornare l’Italia protagonista in Europa, senza fare confusione, ma sono stufo di governi col cappello in mano»

1 giugno 2018 (modifica il 1 giugno 2018 | 10:47)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI POTREBBERO

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Il nuovo governo**

**La via obbligata (e molti dubbi)**

Se non si cancellano profilo e logiche del patto tra Berlusconi e Renzi, sarà complicato proporre un’alternativa credibile allo strano ircocervo che avanza

di Massimo Franco

Prende forma faticosamente il primo governo «contrattuale», trasversale e «populista» non solo dell’Italia ma dell’intera Europa occidentale. Lo si può anche definire come un esecutivo inclinato a destra, per la presenza massiccia della Lega e l’astensione probabile di Fratelli d’Italia; e per i cromosomi multicolori dei 5 Stelle, la forza maggiore. Ma avventurarsi in definizioni che scontano categorie logorate dal voto del 4 marzo scorso potrebbe rivelarsi fuorviante e inutile. L’impressione è che quanto emerge dopo tre mesi di trattative nervose e sfibranti sia la traduzione politica della trasformazione culturale che la società italiana ha prodotto in questi anni. Una metamorfosi ambigua, tra voglia d’ordine e impulsi rivoluzionari; affidata a un mix di politici e di figure «professorali» anonime e senza vero peso politico: a cominciare dal premier Giuseppe Conte, pure affiancato da Luigi Di Maio e Matteo Salvini come vice-presidenti del Consiglio. Il primo anche ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro; il leader leghista come ministro dell’Interno. Insomma, rimangono intatte, perfino doverose, le perplessità sulle capacità di governo della nuova nomenklatura. L’immagine di dilettantismo e la mancanza di rispetto verso il Quirinale e tutto ciò che odora di establishment, emerse a intermittenza, non possono essere rimosse; né il danno d’immagine e i costi economici che l’Italia ha subito in giorni di attacchi scriteriati ai maggiori alleati europei e alle istituzioni di Bruxelles: sebbene, a volte, alimentate da maldestri stereotipi anti-italiani.

La babele di dichiarazioni sulla moneta unica ha allarmato inutilmente i mercati finanziari. Ma alla fine, un capo dello Stato della «Prima Repubblica» come Sergio Mattarella, minacciato in modo greve e gratuito, ha dimostrato capacità di ascolto e tenuta: al punto che i suoi detrattori lo hanno accusato di cedevolezza ai «quasi vincitori». Non poteva fare altro, in realtà. Il presidente della Repubblica ha capito prima e più di altri, forse più degli stessi Di Maio, capo del M5S, e del leghista Salvini, che andava aperta un’altra fase. Non, però, col trauma di elezioni anticipate, osservate con golosità da un Salvini in ascesa. E nemmeno con soluzioni ministeriali provocatorie che potevano mettere a rischio l’appartenenza dell’Italia all’euro e alla Ue. Su questi punti, Mattarella è stato fermo, fino a sfiorare un altro scioglimento. Alla fine, la rabbia miope dei suoi interlocutori si è dovuta piegare alla realtà: seppure in modo ambiguo. Dopo altri faccia a faccia tra i «diarchi» Di Maio e Salvini, circondati da una miscela insieme di curiosità, stanchezza e insofferenza, ieri sera i due hanno annunciato che la soluzione di un «governo politico» era a portata di mano. E Mattarella l’ha aiutata, convinto che la nuova stagione si dovesse inaugurare con una scommessa di governo, tutta in salita, affidata all’Italia semi-sconosciuta che si affaccia al potere. Non sarà facile rispondere alle enormi attese racchiuse nei consensi ottenuti il 4 marzo con la contraddittorietà della protesta, ma anche con chiarezza. Sarebbe suicida, per l’Italia e per la stessa maggioranza allo stato nascente, considerare l’approdo al governo come una corsa rapida e senza responsabilità su un taxi elettorale: un po’ di mesi di leggi in deficit, di scontro con l’Europa e di carezze alle peggiori pulsioni demagogiche, per poi tornare alle urne.

Certo, la prospettiva delle Europee del 2019 promette di accentuare le tensioni e le spinte centrifughe tra sodali del «contratto» di governo. Se a questo si aggiunge l’inesperienza della maggior parte degli attori, il punto interrogativo diventa corposo. Eppure, la sfida che Mattarella consegna a M5S e Lega è di smentire chi scommette sul loro fallimento. Si tratta di una fiducia obbligata a chi l’ha ricevuta dagli elettori: benché molti ministri-chiave non siano stati eletti. Il capo dello Stato ha dovuto mediare, per rilegittimare un Quirinale visto da un pezzo del Paese come parte integrante del sistema da superare. Ma la maggioranza ha capito che l’unico puntello istituzionale in grado di evitarle di schiantarsi prima ancora di cominciare, è la presidenza della Repubblica, per quanto associata al passato. Non sarà un periodo facile. Il resto dell’Europa guarda all’Italia con apprensione. Teme che sia il laboratorio di quanto può accadere altrove in tempi brevi. Proprio per questo le nazioni alleate, ancora di più l’Italia, devono sperare che l’esperimento non si riveli un disastro. Anche perché un’alternativa non esiste. Pd e Forza Italia all’opposizione con frammenti della sinistra non sembrano in grado di offrire molto. E dovranno passare attraverso un azzeramento delle nomenklature e della strategia.

A oggi, sembra che fuori del governo rimarranno quasi solo i nostalgici del «patto del Nazareno» tra Silvio Berlusconi e Matteo Renzi. Se non si cancellano il profilo e le logiche di quell’intesa, sarà complicato proporre un’alternativa credibile allo strano ircocervo che avanza. Si delinea un esecutivo che deve emanciparsi dall’infantilismo della protesta e delle promesse impossibili. È nuovo ma ha contorni sfuggenti e transitori. Per definire la sua vera forma, sarà necessario aspettare. Bisogna accontentarsi di avere scampato il pericolo immediato di elezioni: sperando che basti. E dire grazie al vero spirito di servizio dell’economista Carlo Cottarelli, presidente incaricato di formare un governo del Presidente, che ha accompagnato Mattarella in un passaggio cruciale, per poi farsi silenziosamente da parte.

31 maggio 2018 (modifica il 1 giugno 2018 | 09:03)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Il nuovo governo rassicura il mercato, spread in calo. Piazza Affari vola con le bancheIl nuovo governo rassicura il mercato, spread in calo. Piazza Affari vola con le banche**

di FLAVIO BINI

Invia per email

01 Giugno 2018

MILANO - Ore 10.35. Lo sblocco definitivo delle trattative sulla formazione del governo, con il nuovo esecutivo che giurerà oggi alle 16, tranquillizza i mercati dopo una settimana segnata da pesanti turbolenze. Lo spread Btp/Bund in avvio arretra a 222 punti dai 240 della chiusura di ieri, con il rendimento del decennale italiano che scende al 2,52%. Si restringe anche il differenziale sui titoli a due anni, il segnale di allentamento delle preoccupazioni degli investitori in un orizzonte a breve-medio termine. Partenza in grande slancio anche per le Borse: Piazza Affari sale in avvio del 2,68%, sospinta all'insù dal rialzo delle banche. I maggiori rialzi si registrano per Banco Bpm, Bper e Ubi. Bene anche tutti gli altri listini europei: Londra cresce dello 0,69%, Francoforte guadagna lo 0,83% e Parigi lo 1,18%.

La schiarita italiana arriva in un quadro segnato da incertezze sul fronte internazionale, con le nuove tensioni commerciali innescate dai dazi introdotti dagli Stati Uniti nei confronti delle importazioni di acciaio e alluminio di Unione Europea, Messico e Canada. Ieri Wall Street ha chiuso in calo mentre in avvio di giornata sono stati i listini asiatici ad accusare il colpo, con Tokyo che ha archiviato la seduta in flessione dello 0,14%.

Sul fronte valutario si mantiene debole l'euro nei confronti dle dollaro, con la divisa europea che non si discosta da quota 1,16 sul biglietto verde, a 1,1675, comunque in rialzo rispetto ai livelli di inizio settimana.

L'agenda dei dati macroeconomici di giornata offre pochi spunti ma molto preziosi. L'Istat comunica il dato definitivo sul Pil del primo trimestre, dopo che a maggio la stima preliminare dell'istituto di statistica era stata di +0,3%, in linea con la coda del quarto trimestre 2017, ma sotto comunque le attese di molti analisti. La nota dell'Istat sarà utile anche per analizzare l'andamento delle varie componenti, assenti nella stima preliminare, per andare più a fondo sulla composizone del dato.

Quotazioni del petrolio in calo, con i contratti sul greggio Wti con scadenza a luglio che cedono lo 0,2% a 66,89 dollari al barile. Scende anche il Brent dello 0,14% a 77,45 dollari. Stabile l'oro, sotto quota 1300 dollari l'oncia, a 1298.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Nasce il governo Conte, Di Maio e Salvini vice. Ecco i ministri dell'esecutivo M5s-Lega**

**Chiuso l'accordo sulla spartizione dei ministeri più importanti del governo M5s-Lega: all'economia Tria, alla Farnesina Moavero Milanesi, alle Politiche comunitarie Paolo Savona. Sottosegretario sarà Giorgetti (Lega). Salta delega ai servizi a Crimi**

di ALBERTO CUSTODERO

31 maggio 2018

ROMA - Un premier 'tecnico' con due vicepremier che sono i leader dei partiti che sostengono il governo; diciotto ministri, di cui 5 donne; un sottosegretario targato Lega. È nato dopo quasi tre mesi il governo M5s-Lega guidato dal professor Giuseppe Conte, che ha accettato stavolta senza riserve dopo la rinuncia di Carlo Cottarelli e giurerà alle 16 di sabato 1° giugno 2018. Si chiude così, a 88 giorni dal voto, la crisi più lunga e drammatica della storia repubblicana.

Vicepresidente del Consiglio e ministro dello Sviluppo economico, Lavoro e politiche sociali: Luigi Di Maio. Vicepresidente del Consiglio e ministro dell'Interno: Matteo Salvini. Sottosegretario alla presidenza del Consiglio: Giancarlo Giorgetti.

Economia: Giovanni Tria (Lega). Esteri: Moavero Milanesi. Giustizia: Alfonso Bonafede (M5S). Politiche comunitarie: Paolo Savona. Rapporti con il Parlamento e democrazia diretta: Riccardo Fraccaro (M5S). Pubblica amministrazione: Giulia Bongiorno (Lega). Affari regionali: Erika Stefani (Lega). Sud: Barbara Lezzi (M5S). Famiglia e disabili: Lorenzo Fontana (Lega). Difesa: Elisabetta Trenta (M5S). Politiche agricole: Gian Marco Centinaio (Lega). Infrastrutture: Danilo Toninelli (M5S). Istruzione: Marco Bussetti (Lega). Beni culturali: Alberto Bonisoli (M5S). Salute: Giulia Grillo (M5S). All'ambiente Sergio Costa.

In tutto i ministri sono 18: nove quelli dei Cinquestelle, sei delle Lega, tre i tecnici. Cinque le donne.

• PAOLO SAVONA, AFFARI EUROPEI: L'ECONOMISTA DEL NO EURO

Paolo Savona cominciò in Bankitalia con Guido Carli, ma la sua cifra in quegli anni fu quella del tecnico di area repubblicana, come si diceva una volta. Uno dei suoi primi incarichi fu quello di consigliere economico di Ugo La Malfa, nel governo Rumor IV, circa mezzo secolo fa, era 1974-1975, poi un cursus che lo portò a conquistare le maggiori posizioni nel Paese, favorito anche dalla rendita di posizione del suo partito. Nel 1976 approda alla direzione generale della Confindustria, quindi una lunga carriera di incarichi tra pubblico e privato: presidente del Credito Industriale, del Fondo interbancario di tutela dei depositi, della Gestifondi, delle società Impregilo, di Gemina, Aeroporti di Roma e del Consorzio Venezia Nuova.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Usa, il segretario al Tesoro Mnuchin: "Lavoreremo con il nuovo governo. Importante per l'Italia restare nell'euro"**

01 giugno 2018

Usa, il segretario al Tesoro Mnuchin: "Lavoreremo con il nuovo governo. Importante per l'Italia restare nell'euro"

Il segretario al Tesoro degli Stati Uniti Steven Mnuchin (ap)

Prime reazioni americane alla nascita del nuovo governo italiano, mentre tutti i media affrontano il tema con un'ampia copertura. "Lavoreremo con il nuovo governo", al quale va data "una opportunità", ha detto infatti il segretario al Tesoro americano, Steven Mnuchin, a margine dei lavori del G7 finanziario in Canada, tutto monopolizzato dalla questione dei dazi e dalle preoccupazioni di una escalation nella guerra commerciale.

A chi gli ha chiesto della reazione forte dei mercati ai problemi dell'Italia nei giorni scorsi, Mnuchin ha risposto così: "Il mercato ha avuto dei problemi. Il governo sa e capisce le questioni che deve affrontare. Dovranno lavorare con l'Europa, con noi. Rispettiamo il processo del nuovo governo". Ma gli Stati Uniti sono preoccupati? "Assolutamente no", ha risposto il segretario al Tesoro americano: "E' importante per l'Italia restare nell'area euro, essere parte dell'Europa".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Abusi sessuali, diocesi Usa pagherà 210 milioni di dollari di risarcimento alle vittimeAbusi sessuali, diocesi Usa pagherà 210 milioni di dollari di risarcimento alle vittime**

**Avviata procedura fallimentare. I soldi verranno divisi tra 450 persone molestate dal clero di St. Paul e Minneapolis. Si tratta di una delle più imponenti cifre versate da un'organizzazione cattolica**

01 giugno 2018

L'arcidiocesi cattolica di St. Paul e Minneapolis ha concluso un accordo che la porterà a pagare 210 milioni di dollari come risarcimento per 450 vittime di abusi sessuali commessi dal clero. L'importo è stato fissato al termine di un conflitto pluriennale: i soldi andranno a confluire in un fondo che verrà poi ripartito tra coloro che sono stati riconosciuti come parte lesa. Secondo il sito web BishopAccountability.org, che tiene traccia dei casi di abusi sessuali del clero, questa è il più grande risarcimento assegnato da una diocesi cattolica che sia soggetta a protezione dalla bancarotta. Il più grande pagamento in assoluto è arrivato invece nel 2007, quando l'arcidiocesi di Los Angeles ha liquidato casi di abuso del clero su 508 vittime pagando 660 milioni di dollari.

L'arcidiocesi ha presentato istanza di fallimento nel 2015, due anni dopo che la legislatura del Minnesota ha aperto una finestra triennale che permetteva alle persone che erano state abusate sessualmente in passato di fare causa per danni. La maggior parte dei fondi per coprire i risarcimenti, circa 170 milioni di dollari, arriverà dalle compagnie di assicurazione, il resto verrà dalle parrocchie, da un fondo pensione e dalla vendita di immobili. "Le vittime degli abusi avranno i pagamenti appena il tribunale approverà il piano", ha assucirato l'arcivescovo Bernard Hebda che dal 2016 guida la diocesi travolta in precedenza dallo scandalo. In una conferenza stampa, ha poi aggiunto: "Sono grato a tutti coloro che si sono presentati coraggiosamente a denunciare l'accaduto. La Chiesa vi ha deluso e mi dispiace molto: l'abuso ha rubato così tanto a voi, alla vostra infanzia, alla vostra innocenza, alla vostra sicurezza, alla vostra fiducia e in molti casi, alla vostra fede". Da parte loro, le vittime hanno accolto l'accordo con sollievo, ma hanno sottolineato che non può alleviare le loro cicatrici emotive. "Questo è un grande giorno per noi e per tutti i sopravvissuti", ha dichiarato Jamie Heutmaker, una delle vittime, in un'altra conferenza stampa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**“Moderata soddisfazione”, il sollievo di Mattarella dopo 7 giorni di psicodramma**

**Al Presidente torna il sorriso: come voleva non ci sarà voto anticipato. E domani si potrà celebrare senza tensioni la Festa della Repubblica**

Pubblicato il 01/06/2018

UGO MAGRI

ROMA

Nell’ottica del Quirinale, ne è valsa la pena. Una settimana di psicodramma collettivo, che perlomeno ha riportato il governo sui binari giusti. Per riuscirci, Sergio Mattarella ha rischiato l’impeachment, ma la «terza Repubblica» grillo-leghista adesso può iniziare in un contesto meno esplosivo. Lo stesso Presidente ieri sera sembrava sollevato. Lo segnala un episodio. Prima di ricevere Giuseppe Conte per l’incarico, era passato dalla Sala dei Corazzieri a salutare Sir Antonio Pappano, che stava facendo le prove del concerto che dirigerà oggi al Quirinale per la Festa della Repubblica. «Grazie di quanto è riuscito a fare», gli ha stretto la mano il maestro, aggiungendo: «Se vuole, Presidente, le presto la mia bacchetta». Ed è stata la prima volta che Mattarella si è sciolto, tornando a sorridere dopo 89 giorni cupi di tensione.

La Festa si celebrerà senza tensioni nelle piazze, con un Paese rasserenato, come si conviene a un anniversario che dovrebbe unire e non dividere: e già questo basterebbe a giustificare la «moderata soddisfazione» del Colle. Moderata in quanto restano mille incognite, prima tra tutte l’accoglienza stamane dei mercati finanziari. Però il nuovo governo, con una maggioranza parlamentare alle spalle, sarà comunque nella condizione di far fronte (viene fatto osservare) a eventuali imminenti crisi finanziarie. In un certo senso, Mattarella si è tolto un peso dal cuore: qualunque cosa potrà accadere nelle prossime settimane, saranno i vincitori delle elezioni a farsene carico com’è giusto. Al Quirinale considerano importante che, dopo sette anni di esecutivi tecnici o comunque non espressi dalla volontà popolare, si possa ritornare finalmente alla normale dialettica politica. Nessuno potrà sostenere che il voto del 4 marzo è stato tradito da qualche manovra di palazzo. Crolla il teorema della contrapposizione tra «basso» e «alto», da una parte la gente e dall’altra le istituzioni.

Pericoli scongiurati

La lista delle buone notizie per Mattarella non si esaurisce qui. Dopo che i due partner della nuova coalizione avevano contestato con inaudita durezza il «no» a Paolo Savona, alla fine è andata come il Capo dello Stato desiderava. Cioè niente elezioni a fine luglio o nel pieno di agosto, e nemmeno dopo l’estate. Ci sarà tempo per fare la manovra finanziaria d’autunno, scongiurando l’esercizio provvisorio e l’aumento automatico dell’Iva al 25 per cento. Nel frattempo l’Italia tornerà a essere rappresentata ai tavoli che contano, dal G7 al summit Nato, al Consiglio Ue del 28 giugno. Conte e i suoi ministri pagheranno certamente lo scotto dell’inesperienza, comunque meglio che lasciare una sedia vuota nelle sedi dove si deciderà anche il nostro futuro.

Pesi e contrappesi

La squadra di governo sarà equilibrata, con figure solide in alcune posizioni chiave, incominciando dagli Affari Esteri (e pure qui si coglie l’effetto della moral suasion presidenziale). Ma il risultato cui Mattarella tiene più di ogni altro è la salvaguardia delle prerogative presidenziali. Chi le esercita con la necessaria determinazione è assalito sempre, oltre che dalle critiche, da mille scrupoli. Ha sempre il timore che un atto di discrezionalità possa sconfinare nell’arbitrio, e una risposta ai dubbi si ottiene soltanto alla fine. In questo caso, il governo Conte è rinato con un impianto più solido; al tempo stesso, nemmeno una maggioranza populista che mette paura all’Europa ha impedito a Mattarella di esercitare il suo ruolo, anche a futura memoria. La garanzia del Colle rimane salda ed è chiaro a tutti (Salvini compreso) che strappi alle regole non verranno tollerati.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Medjugorje, il Papa nomina Hoser suo visitatore permanente**

**L’arcivescovo polacco aveva compiuto una ricognizione pastorale per conto del Pontefice. Ora si occuperà di accompagnare stabilmente i fedeli ma senza entrare nei problemi relativi all’autenticità delle apparizioni**

Pubblicato il 31/05/2018

Ultima modifica il 31/05/2018 alle ore 18:17

ANDREA TORNIELLI

CITTÀ DEL VATICANO

Ancora nessun pronunciamento circa la soprannaturalità delle apparizioni mariane che si susseguono da decenni, ma una significativa decisione che indica le priorità di Francesco: l’accompagnamento dei tanti fedeli che arrivano a Medjugorje da ogni parte del mondo.

Papa Bergoglio in data 31 maggio 2018 ha nominato monsignor Henryk Hoser, arcivescovo emerito di Warszawa-Praga in Polonia, quale «visitatore apostolico a carattere speciale per la parrocchia di Medjugorje, a tempo indeterminato e ad nutum Sanctae Sedis», cioè a disposizione della Santa Sede.

«Si tratta - informa il comunicato della Sala Stampa vaticana - di un incarico esclusivamente pastorale, in continuità con la missione di inviato speciale della Santa Sede per la parrocchia di Medjugorje, affidata a monsignor Hoser l’11 febbraio 2017 e da lui conclusa nei mesi scorsi».

«La missione del visitatore apostolico - conclude il comunicato - ha la finalità di assicurare un accompagnamento stabile e continuo della comunità parrocchiale di Medjugorje e dei fedeli che vi si recano in pellegrinaggio, le cui esigenze richiedono una peculiare attenzione».

Il direttore della Sala Stampa vaticana Greg Burke ha sottolineato il «carattere pastorale, non dottrinale» della missione di Hoser e la decisione odierna dunque «non entra nelle questioni dottrinali» relative alla veridicità delle apparizioni mariane di Medjugorje. La nomina rappresenta dunque «non la conclusione» della vicenda Medjugorje, «ma il passo successivo» alla prima missione dello stesso Hoser. Il presule, inoltre, «avrà residenza a Medjugorje, per collaborare di più con il vescovo e i francescani locali».

È noto che monsignor Hoser, il quale non aveva l’incarico di occuparsi delle apparizioni in quanto tali, ma della cura pastorale dei fedeli , sia personalmente molto favorevole al riconoscimento delle apparizioni stesse. La sua nomina a tempo indeterminato a “commissario? alle dirette dipendenze del Papa per accompagnare i fedeli porta come implicito giudizio il fatto che in passato questo non è stato fatto o non è stato fatto con la dovuta attenzione da parte della diocesi di Mostar, il cui pastore, monsignor Ratko Peric, avversa in modo deciso le apparizioni bollandole come false.

Come si ricorderà, Benedetto XVI aveva affidato al cardinale Camillo Ruini la presidenza di una commissione composta da cardinali, vescovi e teologi, incaricata di vagliare tutta la documentazione su Medjugorje.

Quando la commissione concluse il suo lavoro - con un giudizio positivo sulla soprannaturalità del fenomeno per lo meno nelle prime settimane di apparizioni e la proposta di scorporare Medjugorje dalla diocesi di Mostar trasformandola in un santuario alle dirette dipendenze della Santa Sede - i risultati vennero messi nelle mani di Papa Francesco. Che più volte pubblicamente ha mostrato apprezzamento per il lavoro e le sue conclusioni.

Ma il corposo dossier della commissione Ruini, che aveva esaminato tutti i messaggi, interrogato tutti i veggenti, etc. venne derubricato a uno dei tanti pareri dalla Congregazione per la Dottrina della fede. Il Papa però ha voluto avocare a sé ogni decisione e ha chiesto che i pareri dei membri del Dicastero dottrinale fossero fatti pervenire direttamente a lui.

La nomina di Hoser come visitatore permanente sta a indicare che, in attesa di future decisioni in merito alla natura del fenomeno, la priorità è e rimane la cura pastorale dei pellegrini che si riversano a Medjugorje. La scelta del vescovo polacco ormai emerito rappresenta un primo passo nella soluzione indicata dalla commissione Ruini, vale a dire una presa in carico diretta da parte della Santa Sede dell’accompagnamento pastorale per i milioni di persone che visitano il paesino dell’Erzegovina divenuto famoso dal giugno 1981 per le apparizioni mariane più numerose della storia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Il Papa scrive ai cileni e ringrazia le vittime di abusi per il coraggio**

**La lettera di Francesco ai fedeli del Cile: il grido degli abusati è arrivato al cielo, la cultura delle coperture è incompatibile col Vangelo. Serve l’impegno di tutto il popolo di Dio per contrastare il clericalismo**

Pubblicato il 31/05/2018

Ultima modifica il 31/05/2018 alle ore 18:26

ANDREA TORNIELLI

CITTÀ DEL VATICANO

Il grido delle vittime degli abusi «è arrivato al cielo. Vorrei ancora una volta ringraziare la perseveranza e il coraggio di tutte loro. Questo è il tempo dell’ascolto e del discernimento per trovare soluzioni allo scandalo degli abusi non con strategie meramente contenitive – imprescindibili però insufficienti – ma con tutti i mezzi necessari per poter assumere il problema nella sua complessità». È un passaggio chiave della lettera di Papa Francesco al popolo del Cile, un testo di otto cartelle datato 31 maggio 2018, pubblicato sul sito dell’Episcopato cileno alle 12 (ora di Santiago) . Dal quale si evince che il problema degli abusi sessuali, di potere e di coscienza in Cile non può essere ridotto ad alcuni casi circoscritti, ma rappresenta una malattia più profonda, legata a un modo clericale di concepire la Chiesa, che non si supererà senza il concorso di tutti.

Bergoglio ricorda le preghiere chieste ai fedeli cileni prima dell’incontro con i vescovi avvenuto in Vaticano e conclusosi con la clamorosa decisione di questi ultimi di rimettere nelle mani del Papa il loro mandato per lasciarlo libero di decidere . «Appellarsi a voi, chiedervi preghiere - scrive Francesco - non è stata una richiesta funzionale né tantomeno un gesto di buona volontà», ma al contrario «ho voluto porre il tema dove deve essere posto: la condizione del popolo di Dio».

Il Papa prima di parlare direttamente del tema degli abusi descrive la situazione di una Chiesa ammalata di clericalismo. «Ogni volta che cerchiamo di soppiantare, silenziare, ignorare o ridurre a piccole élites il popolo di Dio nella sua totalità e nelle sue differenze, costruiamo comunità, piani pastorali, accentuazioni teologiche, spiritualità e strutture senza radici, senza storia, senza volti, senza memoria, senza corpo e in definitiva, senza vita. Sradicarci dalla vita del popolo di Dio ci precipita nella desolazione e nella perversione della natura ecclesiale. La lotta contro una cultura dell’abuso esige rinnovare questa certezza».

«Nel popolo di Dio - ribadisce il Pontefice - non esistono cristiani di prima, seconda o terza categoria. La loro partecipazione attiva non è una questione di concessioni di buona volontà, ma è costitutiva della natura ecclesiale. È impossibile immaginare il futuro senza questa unione operante in ciascuno di voi che certamente reclama e esige rinnovate forme di partecipazione. Il rinnovamento della gerarchia ecclesiale per sé stesso non genera la trasformazione alla quale lo Spirito Santo ci spinge. Siamo chiamati a promuovere insieme una trasformazione ecclesiale che ci coinvolga tutti».

Il problema non si risolve alla radice senza il coinvolgimento di tutto il popolo di Dio, non si risolve soltanto con accorgimenti tecnici o nuove norme, non si risolve senza conversione e disponibilità all’opera dello Spirito Santo. Per questo, afferma Francesco bisogna «guardare il presente senza evasioni ma con coraggio, con coraggio ma saggiamente, con tenacia ma senza violenza, con passione ma senza fanatismo, con costanza ma senza ansia, e quindi cambiare tutto ciò che ti mette in pericolo oggi l’integrità e la dignità di ogni persona; poiché le soluzioni che sono necessarie richiedono di affrontare i problemi senza rimanere intrappolati in essi o, cosa che sarebbe peggiore, ripetere gli stessi meccanismi che vogliamo eliminare».

Poi il Pontefice ringrazia le vittime e le persone che hanno dato loro ascolto. «Tutto il processo di revisione e purificazione che stiamo vivendo è possibile grazie allo sforzo e alla perseveranza di persone concrete, le quali anche contro ogni speranza o discredito, non si sono stancate di cercare la verità. Mi riferisco alle vittime degli abusi sessuali, di potere e d’autorità e a coloro che a suo tempo hanno creduto loro e le hanno accompagnate. Vittime il cui grido è arrivato al cielo».

«Vorrei ancora una volta ringraziare - continua Francesco - la perseveranza e il coraggio di tutte loro. Questo ultimo tempo, è tempo di ascolto e discernimento per arrivare alle radici che hanno permesso che tali atrocità si producessero e si perpetuassero, e così trovare soluzioni allo scandalo degli abusi non con strategie meramente contenitive – imprescindibili però insufficienti – ma con tutti i mezzi necessari per poter assumere il problema nella sua complessità».

Francesco sottolinea il problema del mancato ascolto delle vittime di abuso. «Credo che qui vi sia una delle nostre principali mancanze e omissioni: il non saper ascoltare le vittim e. Così si sono costruite conclusioni parziali alle quali mancavano elementi cruciali per un sano e chiaro discernimento. Con vergogna debbo dire che non abbiamo saputo ascoltare e reagire in tempo». La visita di monsignor Scicluna e monsignor Bertomeu, i due prelati autori dell’inchiesta che ha rappresentato la base per la svolta decisa dal Papa, «nasce dal constatare l’esistenza di situazioni che non abbiamo saputo vedere e ascoltare. Come Chiesa non possiamo proseguire il cammino ignorando il dolore dei nostri fratelli».

«Durante gli incontri» con le vittime, ha spiegato il Papa, «ho constatato come la mancanza di riconoscimento e di ascolto delle loro storie, come pure il riconoscimento e l’accettazione degli errori e delle omissioni in tutto il processo, ci impedisce di andare avanti». Un riconoscimento, quello di Francesco, che «vuole essere più di una espressione di buona volontà verso le vittime, perché vuole essere una nuova forma di metterci di fronte alla vita, di fronte a tutti, di fronte a Dio».

«Il “mai più” alla cultura dell’abuso - scrive ancora Bergoglio nella lettera ai cileni - così come al sistema di copertura che gli permette di perpetuarsi, esige il lavorare con tutti per generare una cultura della custodia che impregni le nostre forme di relazione, di pregare, di pensare, di vivere l’autorità; i nostri costumi e linguaggi e la nostra relazione con il potere e il denaro».

«Oggi sappiamo che la miglior parola che possiamo dire di fronte al dolore causato - afferma il Papa - è l’impegno per una conversione personale, comunitaria e sociale che impari ad ascoltare e a custodire specialmente i più vulnerabili. È pertanto urgente generare spazi nei quali la cultura dell’abuso e della copertura non sia lo schema dominante; dove non si confonda un atteggiamento critico e di domanda con il tradimento». Qui Francesco mette il dito sulla piaga di prassi ecclesiali uniformanti e poco rispettose delle esperienze e delle istanze della base.

«Questo ci deve indurre come Chiesa a cercare con umiltà tutti gli attori che configurano la realtà sociale e promuovere istanze di dialogo e confronto costruttivo per camminare verso una cultura della custodia e della protezione. Pretendere questa impresa soltanto da noi stessi o dalle nostre forze e strumenti ci rinchiuderebbe in pericolose dinamiche volontaristiche che morirebbero nel breve periodo». È un invito alla Chiesa a collaborare con la società e con le autorità pubbliche che si occupano di creare un ambiente sicuro per i minori.

Il Papa esorta «tutti i cristiani, e specialmente i responsabili dei centri di formazione educativa... centri sanitari, istituti di formazione e università a mettere insieme gli sforzi nelle diocesi e con tutta la società civile per promuovere lucidamente e strategicamente una cultura della custodia e della protezione. Che ciascuno di questi spazi promuova una nuova mentalità».

«La cultura dell’abuso e della copertura è incompatibile con la logica del Vangelo - ribadisce Bergoglio - perché la salvezza offerta da Cristo è sempre un’offerta, un dono che reclama ed esige la libertà. Lavando i piedi ai discepoli, Cristo ci mostra il volto di Dio. Mai è per coartazione né per obbligo, ma per servizio. Diciamolo chiaro: tutti i mezzi che attentano alla libertà e all’integrità delle persone sono anti-evangelici».

«Invito tutti i centri di formazione religiosa, le facoltà teologiche, gli istituti terziari, i seminari, le case di formazione e di spiritualità a promuovere una riflessione teologica che sia capace di essere all’altezza del tempo presente, di promuovere una fede matura, adulta, che assuma l’humus vitale del popolo di Dio con le sue ricerche e le sue domande». Francesco vuole così «promuovere comunità capaci di lottare contro le situazioni di abuso; comunità nelle quali lo scambio, la discussione, il confronto siano benvenuti. Saremo fecondi nella misura in cui potenzieremo comunità aperte dal loro interno e così si libereranno dei pensieri chiusi e autoreferenziali pieni di promesse e miraggi che promettono vita ma che in definitiva favoriscono la cultura dell’abuso».

Infine, Francesco, dopo aver ricordato l’importanza della pastorale popolare come antidoto al clericalismo che «cerca sempre di controllare e frenare l’unzione di Dio sul suo popolo», invita a guardare anche al bene che c’è e ai «molti fedeli laici, consacrati, consacrate, sacerdoti e vescovi che hanno dato la vita per amore nelle zone più sperdute dell’amata terra cilena». L’invito, che riecheggia il discorso dello stesso Bergoglio ai consacrati a Santiago del Cile pronunciato durante il viaggio dello scorso gennaio , è a «non dissimulare, nascondere o coprire le nostre piaghe. Una Chiesa piagata è capace di comprendere e commuoversi per le piaghe del mondo di oggi, farle sue, soffrirle e accompagnarle, e muoversi per sanarle. Una Chiesa con le piaghe non si pone al centro, non si crede perfetta, non cerca di coprire o dissimulare il suo male, ma pone lì l’unico che può sanare le ferite e che ha un nome: Gesù Cristo».

«Questa certezza ci muove - conclude il Pontefice - a impegnarci per generare una cultura nella quale ogni persona abbia diritto di respirare un’aria libera da ogni tipo di abuso. Una cultura libera dalle coperture che finiscono col viziare tutte le nostre relazioni. Una cultura che di fronte al peccato generi una dinamica di pentimento, misericordia e perdono. E di fronte al delitto, la denuncia, il giudizio e la sanzione». Cioè l’opposto del silenzio, della copertura, del discredito delle vittime, della difesa autoreferenziale con atteggiamenti da casta, che si sono purtroppo registrati in Cile, e non solo in Cile.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Siria, Hezbollah e iraniani si ritireranno dalla zona del Golan**

**Accordo russo-israeliano, zona cuscinetto nelle province di Daraa e Quneitra**

Pubblicato il 31/05/2018

Ultima modifica il 31/05/2018 alle ore 17:47

GIORDANO STABILE

Le milizie sciite libanesi e irachene, e i consiglieri militari, si ritireranno dalle zone nelle province di Daraa e Quneitra a ridosso delle Alture del Golan, nel Sud della Siria. Il governo siriano avrebbe accettato la mediazione russa con Israele. Si dovrebbe formare una zona cuscinetto “senza presenza iraniana”, probabilmente profonda 60 chilometri, come chiesto l’anno scorso dal premier israeliano Benjamin Netanyahu.

Netanyahu è tornato alla carica nel lungo colloquio il 9 maggio scorso a Mosca, in occasione delle celebrazioni della vittoria russa contro la Germania nazista. Il presidente Vladimir Putin aveva dichiarata qualche giorno dopo che le “forze militari straniere” avrebbero dovuto ritirarsi dalla Siria una volta sconfitte le formazioni terroristiche. L’Iran aveva protestato e ribattuto che i suoi consiglieri militari sono in Siria su richiesta del governo di Bashar al-Assad.

Il pressing russo su Damasco ha porta ora a questo compromesso. Le forze iraniane e milizie sciite alleate saranno ritirate dai territori più vicini a Israele. Assad ha ottenuto in cambio il via libera da Mosca per un’offensiva nella provincia di Daraa, con sole forze militari regolari siriane, per riconquistare i territori ancora in mano ai ribelli e riaprire il valico di frontiera che porta ad Amman, in modo da ripristinare il collegamento autostradale fra la capitale siriana e quella giordana.